



RASSEGNA LETTERARIA

ZOLA

Sono venticinque anni ch'è morto Emilio Zola. In Francia l'hanno commemorato senza soverchio chiasso. I giornali di sinistra, naturalmente, hanno rivendicato quasi un diritto di proprietà sulla sua lontanante memoria; quelli di destra o han taciuto o han ripetuta, ma come una eco sorda, qualcuna delle ingiurie d'un tempo contro il « pontife de l'ordure ». Segno che le vecchie passioni non sono del tutto morte.

Venticinque anni è breve tempo. Ancora al nome di Zola son legati esaltazioni e rancori, e molti degli uomini, che la politica della Terza Repubblica schierò al suo fianco, o in campo opposto al suo, fierissimi amici e acerrimi avversari, ancora vivono, ancora militano, ancora ricordano. Zola è sempre, per taluni, l'uomo dell'*affaire*, per altri, l'uomo di *Lourdes*; per il letterato non sembra che basti la lontananza, nè che il giudizio sia maturo. Vituperi e apologie non risolvono problemi di estetica, nè di letteratura. A noi, delle generazioni nuove, quelle lotte non turbano più lo spirito. C'è nella storia letteraria francese, dopo Sedan, un nome: Zola, e un'opera di romanziere, la sua. Chi è il romanziere Zola? che valore di poesia ha la sua opera? Non c'è altro modo, per noi, di impostare il problema, e si vedrà, risolvendolo, che di lui è morto proprio ciò che più ha acceso ire e tripudii.

E' morto, anzi tutto, il caposcuola, il teorico del romanzo sperimentale, documentario; della sua arte è morta la formula. Egli si è chiamato « le grefier d'un temps », e ha detto la propria condanna. I romanzi, voleva che si chiamassero processi verbali, i lavori di teatro, quadri della vita d'ogni giorno. « L'amère nudité de la Vie, la hautaine leçon du réel », tutto il suo programma è qui. Povero di idee generali, spirito sistematico, di natura e di proposito faticone e meticoloso, accumulava dati e fatti con accanimento, e li dis-

poneva in quei suoi macchinoni narrativi, brulicanti di umanità come i falansteri del Secondo Impero.

La realtà: gran cosa! Statistiche municipali, bollettini medici, rapporti di polizia. Erano i dati positivi; tutto il resto, parole. Finiti i voli, finiti i sogni per l'arte. La scienza dava i temi. Oh, quella sua scienza! Darwinismo, claude-bernardismo: meglio della poetica di Orazio. Grande era la miseria in quegli anni intorno al '70, e i mali del popolo infiniti. Ecco un campo nuovo per l'arte: descrivere e studiare quella miseria, correggere con lo spettacolo repugnante del male i vizi che ne erano la causa. La scienza, che Brunetière non aveva ancora dichiarata fallita, aveva snicchiato i vecchi santi. Si rideva dell'acqua benedetta, ma si giurava con superstiziosa reverenza sull'acido fenico. Le credenze del buon tempo antico sull'origine e il finalismo della vita erano favole da cantuccio del camino. Ecco, lo dicevano i tavolacci gelidi della Morgue che cos'era la Vita. Non c'è nulla; non c'è nulla fuori di ciò che i nostri sensi sperimentano. La verità è nei brogliacci delle questure e nelle ricette dei farmacisti. Quel bimbo rachitico? C'era qualche ubriaccone fra i suoi ascendenti. Quel ladro? Sua nonna si sarà data buon tempo. La scienza vi trova questa legge di continuità nel flusso delle generazioni. E perchè questi abusi che i discendenti scontano? Reattivo alla miseria, la miseria della gente ch'è detta bassa perchè tante volte vi si cammina sopra. Colpa del modo come hanno ordinato la società. Chi arraffa troppo, chi non arraffa niente; e gli uni tengon troppo fermo, e gli altri reclamano il loro posto al festino. « Je crois que c'est un peu là le fond », aveva già detto il vecchio Hugo; ma al tempo di Zola quel « je crois », era già diventato un catechismo indiscusso.

Ora pensate queste poche idee cadute in un cervello sistematico, che le incasella, che v'incornicia tutta la visione della vita, che vi cerca tutti i momenti delle azioni umane. Così nascono la « storia naturale e sociale di una famiglia », e « l'albero genealogico dei Rongon-Macquart », così Zola « fa dell'arte ». L'uomo è introdotto in un dato ambiente, ed è studiato, come una reazione chimica, il rapporto che ne nasc. La miseria è il gran genio cattivo che aduggia quel mondo. L'alcool, il danaro, la lussuria, l'intrigo politico sono forze malefiche che operano in sott'ordine, con sicuro e preciso lavoro, negli strati sociali di quel mondo. I poveri uomini sono come fantocci sotto il dominio di quelle forze. Raramente hanno un volto e una personalità: sono categorie, l'operaio, il capitalista, il militare, soggette a leggi fisse. Ne segue che alle vecchie idee del fato, della provvidenza si sostituisce una forza nuova oscura, ineluttabile della quale sono in balia i Macquart, i Bataud, i Lantier, i Saccard, i Coupeau; e Nana la femmina di conio, e Sanicr il bandito di stampa; i locatari di *Potbouille*, i borsisti dell'*Argent*, i fuggiaschi della *Débacle*, i politicanti e gli affaristi della *Cureé*. « Le zinc du père Colombe » non sembra un mostruoso idolo avido di sacrifici umani?

Non si può negare che Zola fosse animato da infinita pietà per le miserie sociali e fosse sincero quando diceva che il « romanzo deve correggere ». La sua esperienza amara, il suo coraggio, la sua tenacia di lavoratore, le sue lotte contro l'egoismo e il privilegio, possono essere derisi solo per partito preso. « Combattre la mélancolie de la fin »: questo si era proposto. Flaubert, partito, in fondo, dagli stessi inizi, è arrivato al disprezzo degli uomini

ni; Zola, a un umanitarismo progressista. « J'ai dissequé pendant quarante ans, il faut permettre à ma vieillesse de rêver ».

Dissequer: ossia analizzare, sperimentare, come in una prova di laboratorio, i fatti sociali, e rappresentarli in grandi quadri narrativi crudamente; è questo che non gli fu perdonato. Dicevano licenziosi e sporchi i suoi romanzi: ed egli si arrabbiava perchè non capiva come potessero essere « sporche » le diagnosi dei clinici. Certo non lo erano tanto come certi romanzi dall'apparenza per bene (vi sono pagine di Bourget, — il quale come « costruttore d'arte » ha tante rassomiglianze con Zola, — più deleterie e immorali di certe altre di *Nana*); e probabilmente, — l'esperienza è vecchia, — l'accusa non gli sarebbe stata fatta nè così grave, nè con tanto accanimento se egli avesse dato ai suoi ubbriaconi e alle sue donne equivoche qualche quarto di nobiltà e qualche deposito in banca.

Non è in questo l'errore di Zola. Egli ha combattuto la fede, il capitale, l'esercito, l'aristocrazia, la politica, e sta bene: motivi polemici morti con lui e con i suoi avversari. Nessuno più, salvo le vecchie tarme superstiti di quella politica, parlerebbe oggi del cittadino Emile Zola per questo solo: ch'era un miscredente, un antiborghese, un sovversivo intellettuale, insomma. Ce ne furono tanti, ce ne sono sempre. Se una « questione Zola » esiste ancora oggi, è una questione di estetica, di critica letteraria. Se Zola è ancora discusso, è per la concezione ch'egli ebbe dell'arte. Colpirlo lì, è ammazzarlo davvero.

Ora è proprio lì dove il colosso rivela l'argilla su cui si regge. Egli voleva la « totalité du concret ». Partiva da un'ipotesi scientifica proponendosi di rappresentare la realtà, tutta la « realtà ». Ma creava un universo arbitrario, a negare il quale avevano buon giuoco i dileggi dei simbolisti. Provate a saggiare la sua teoria del romanzo sperimentale, documentario al concetto dell'ibrido di Croce: che cosa si salva? Facciamo di cappello all'ampiezza epica di tante sue pagine dove si muovono le folle, a certi brani ispirati in cui la fantasia sopraffà l'osservazione, all'abilità costruttiva di tante moli macchinose. Ma oggi quei romanzi ci appaiono come vecchi racconti popolari a tinte forti, dove il Bene e il Male (il suo Bene e il suo Male) sono in lotta, e il vizioso finisce vittima dei suoi vizi. Potrebbero dare il tema ai cartelloni delle Leghe per la protezione sociale. E si può capire come Wilde, già allora, preferisse a tutto Zola i *Tre moschettieri*.

« Vous êtes un joli romantique », gli scriveva Flaubert, e pensate come dovesse rimanere male questo scrittore per cui fantasia, lirismo, estro erano affezioni patologiche, e nulla era serio fuori del documento. Romantico lui che incasellava la vita nelle formule dell'arte naturalistica? Eppure lo era, e della specie più vieta, partigiano e polemico, chè la divina impassibilità dell'arte gli era negata.

La poesia non si è mai fatta nè coll'alambicco nè col bisturi. Zola, invece, ha voluto fare proprio questo. Qui è la sua condanna, il resto cade da sé. Oggi la sua opera ci appare come un immenso falanstero dalle linee geometriche, massiccio e opprimente: dentro, un gran silenzio, le macchine sono arrugginite; a qualche finestra, come dimenticato, un vasetto di gerani.

FRANCESCO CASNATI